

SUA SANTITA' BARTOLOMEO, PATRIARCA ECUMENICO

ALLOCUZIONE PER L'APERTURA DEL CONVEGNO

*Eminentissimo Metropolita di Calcedonia, signor Emmanuele, Presidente del Comitato
Organizzatore del Congresso,
Eccellentissimo signor Ambasciatore,
Veneratissimi fratelli Gerarchi,
Reverendissimi padri e monaci,
Dignitissimi Arconti,
Chiarissimi relatori,
Eletta assemblea,*

Con somma gioia prendiamo parte a questo Congresso celebrativo, nel compiersi del decimo anno dalla celebrazione del Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa presso l'Accademia Ortodossa di Creta, nel giugno del 2016: evento ecclesiale decisivo per l'autocoscienza e il cammino dell'Ortodossia contemporanea.

Accogliamo tutti voi con affetto fraterno e vi ringraziamo per la vostra pronta e sollecita presenza. Sentita gratitudine si deve a coloro che hanno profuso le proprie fatiche nella preparazione di questo simposio. Nella persona del suo Presidente, esprimiamo il Nostro patriarcale compiacimento ai membri del Comitato Organizzatore e alla Segreteria: in verità, hanno compiuto un'opera splendida.

Desideriamo, in esordio alla Nostra allocuzione, fare memoria di tutti quei protagonisti della preparazione del Concilio che si distinsero quali figure emblematiche delle rispettive Chiese; vogliamo onorarne la memoria e supplicare il Signore della gloria, affinché conceda loro il riposo nella Terra dei Viventi e nelle Tende dei Giusti.

I più anziani tra noi ben conoscono e rammentano le ardue difficoltà dell'intera impresa, atteso che la maggior parte dei fedeli ortodossi si trovava al di là della cosiddetta Cortina di Ferro, e successivamente ha vissuto, per due decenni, alterne vicissitudini a seguito della caduta dei regimi comunisti. Tali avversità dilatarono i tempi, ma non arrestarono il cammino verso la meta sospirata. Il Patriarcato Ecumenico ha operato con fermezza e spirito di sacrificio, senza risparmio di fatiche e di risorse, sempre saldamente proteso verso l'obiettivo della convocazione del Santo e Grande Concilio. E quando l'ora è giunta, abbiamo goduto del pieno e incondizionato sostegno dello Stato Ellenico, della Chiesa di Creta, delle autorità locali, dell'Accademia Ortodossa di Creta e delle altre istituzioni dell'isola. Ringraziamo, anche da questa cattedra, tutti costoro per il loro contributo nel risolvere i molteplici nodi tecnici, organizzativi, di sicurezza e di

comunicazione, e per ogni facilitazione accordata. Esprimiamo altresì il Nostro beneplacito patriarcale a quanti, in vario modo e con generosità, hanno concorso al felice compimento di tale opera.

Rendiamo gloria a Dio Tre Volte Santo, che ha reputato degna la Sua Chiesa di celebrare questo Santo e Grande Concilio, il quale ha condotto a termine il proprio mandato secondo lo spirito e la lettera della tradizione sinodale e canonica ortodossa, recando la testimonianza in Cristo al popolo di Dio e al mondo intero. Il Santo e Grande Concilio è stato promosso dal comune sforzo delle Chiese Ortodosse Autocefale, sotto la presidenza, la responsabilità di coordinamento e la sollecitudine vigile del Patriarcato Ecumenico. Il fatto stesso del Concilio di Creta e le sue deliberazioni costituiscono un capitolo fondamentale dell'identità sinodale e della storia della Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica, nonché un deposito sicuro e preziosissimo per le future generazioni di ortodossi.

Nel lungo cammino verso il Concilio, le Conferenze Panortodosse, le Commissioni Preparatorie Speciali, le Conferenze Panortodosse Preconciliari, come pure le Sinassi dei Primate Ortodossi — inaugurate dalla Nostra Modestia sin dall'inizio dell'ascesa al Trono Ecumenico — hanno rappresentato una vitale espressione dell'autocoscienza ecclesiale e della vita dell'Ortodossia nell'epoca contemporanea; specchio, al contempo, della cooperazione e delle tensioni nelle relazioni inter-ortodosse, dei dibattiti e delle controversie teologiche, nonché delle alterne vicende del Movimento Ecumenico.

I fedeli ortodossi e il restante mondo cristiano nutrivano la legittima aspettativa che l'atteso Concilio non si risolvesse in un consesso ripiegato su sé stesso, bensì offrisse una persuasiva testimonianza della viva presenza cristiana nel mondo contemporaneo. La decisione di quattro Chiese Ortodosse Autocefale — ossia i Patriarcati di Antiochia, Russia, Bulgaria e Georgia — di non prendere parte ai lavori conciliari, assunta all'undicesima ora in base a criteri estranei alla vita ecclesiale, ha recato profonda afflizione e ha messo alla prova l'esercizio della sinodalità nell'Ortodossia, senza tuttavia intaccarne minimamente l'identità sinodale. In verità, non sussisteva alcuna ragione teologica o ecclesiologica che ostacolasse lo svolgimento del Concilio. È certo che un rinvio della sua convocazione avrebbe significato il suo definitivo annullamento — e forse era proprio questo ciò che taluni desideravano e perseguivano.

Il Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa si è riunito e ha adempiuto al proprio ufficio in fraterna cooperazione. I testi conciliari esprimono in modo autentico e con eccellenza teologica la fedeltà della Chiesa Ortodossa alla Tradizione della Verità, incessantemente vissuta e operante in essa, e costituiscono un tesoro spirituale di inestimabile valore per l'Ortodossia sparsa in tutto l'orbe. Modello e fonte di ispirazione nell'opera sinodale e nel retto discernimento dei testi è stata la teologia dei Padri della Chiesa: una teologia esistenziale in ogni sua manifestazione, sempre empirica e concreta,

mai disincarnata o astratta. Una teologia che congiunge la fede con la vita, la teoria con la prassi, quale risposta della Chiesa alle angosce, ai timori, agli interrogativi della libertà e alle speranze dell'uomo.

In tal senso, i testi del Santo e Grande Concilio sono la formulazione attuale della "tradizione vissuta" della Chiesa, che permane immutata nei secoli. Attraverso le sue deliberazioni al Concilio di Creta, la Chiesa Ortodossa si manifesta quale Chiesa di incrollabile fedeltà alla tradizione della sinodalità, la quale costituisce l'espressione tangibile della sua cattolicità e la sorgente della sua testimonianza nel mondo.

Tali documenti attengono all'ordinamento, alla struttura canonica, alla vita liturgica della Chiesa e alla spiritualità ortodossa — nello specifico alla Diaspora Ortodossa, all'Autonomia, al mistero del Matrimonio e alla rilevanza del digiuno nella vita ecclesiale —, come pure alle relazioni con il resto del mondo cristiano, alla sua missione e alla testimonianza pastorale nell'oggi. Essi pongono in luce l'autocoscienza della Chiesa Ortodossa quale Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica, la sua sensibilità e la pia sollecitudine per l'uomo e per la sua condotta in Cristo e secondo Cristo, sottolineando l'interesse dell'Ortodossia per il creato, per la società e per la civiltà.

In tal modo, muovendo dai cardini teologici della nostra fede, essi offrono una risposta a tutti coloro che imputano alla Chiesa Ortodossa un presunto disinteresse per il mondo e per la storia in nome del cielo e dell'eternità. I testi sinodali operano come sorgente di ispirazione e orientamento valoriale per i fedeli ortodossi che si prodigano per coniugare nella propria vita la fedeltà alle tradizioni patristiche e la condizione di uomini del nostro tempo. Tali documenti, teologicamente ineccepibili, smentiscono alla radice i clamori di quegli autocandidatisi censori del Santo e Grande Concilio che, mossi da uno zelo non secondo scienza, ne hanno contestato la canonicità ancor prima della sua convocazione, nonché l'ortodossia delle sue decisioni, recando scandalo e divisione nel popolo di Dio.

Nel Nostro discorso pronunciato durante la Divina Liturgia nel Sacro Tempio di San Paolo a Canea, il 26 giugno 2016, giorno conclusivo del Santo e Grande Concilio, avemmo a dire quanto segue: «Le deliberazioni sinodali devono essere innestate nella vita delle Chiese Ortodosse locali, rese note nelle parrocchie, nelle Sacre Arcidiocesi e Metropoli, nei Sacri Monasteri; devono essere discusse nelle Facoltà Teologiche e nelle Scuole Ecclesiastiche, introdotte nella catechesi e nell'educazione della gioventù, per portare frutto nel ministero pastorale e nelle azioni della Chiesa nel mondo. Il processo di recezione e di applicazione dei decreti del Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa costituisce l'espressione essenziale della sua identità sinodale, quasi a configurare "un concilio dopo il Concilio"».

Quale volto ha assunto, nel primo decennio successivo al Concilio di Creta, questo processo di recezione e di valorizzazione teologica e pastorale delle decisioni sinodali? I testi del Concilio sono stati tradotti in varie lingue dalle Chiese partecipanti e da altre istituzioni teologiche ed ecclesiali.

Numerosi convegni sono stati indetti sul Concilio di Creta, tra i quali spicca per rilevanza quello di Salonicco (21-25 maggio 2018). Nelle Facoltà Teologiche della Grecia sono stati inseriti nei programmi accademici corsi specifici relativi al Santo e Grande Concilio. Lo stesso è avvenuto nel Nostro Istituto di Studi Superiori in Teologia Ortodossa a Chambésy, Ginevra. Nelle università sono state redatte numerose tesi di licenza e dottorati aventi per oggetto il Concilio di Creta, e sono state date alle stampe pregevoli monografie in materia. I congressi, le giornate di studio, le copiose pubblicazioni, i numeri monografici di riviste scientifiche e i relativi dibattiti hanno posto in rilievo i principi teologici, ecclesiologici e antropologici sui quali si fondano i testi conciliari. È stata così esaltata la testimonianza divinamente ispirata del Concilio e il suo valore, quale proposta di vita in Cristo e secondo Cristo, messaggio di libertà nutrito dalla Chiesa.

Le deliberazioni del Concilio di Creta hanno altresì ispirato la stesura del documento del Patriarcato Ecumenico intitolato «*Per la vita del mondo. L'ethos sociale della Chiesa Ortodossa*», redatto da una commissione di teologi nominata dal Santo e Sacro Sinodo che Ci circonda, presieduta dal Chiarissimo Arcidiacono del Trono Ecumenico, il professor John Chryssavgis. Come vi è noto, nel presente Congresso una sessione speciale è dedicata proprio a questo testo.

La Nostra Modestia, in tutte le Encicliche, nei messaggi festivi e nei discorsi ufficiali, non ha mancato di richiamare il Concilio di Creta e di fare rinvio ai suoi testi. D'altronde, nella vita della Santa Grande Chiesa di Cristo e in tutto l'orbe, nell'intero decennio 2016-2026 è spirato il soffio e si è impresso il sigillo delle decisioni del Santo e Grande Concilio, quale reale «concilio dopo il Concilio». Ringraziamo e benediciamo tutti gli artefici di questa presenza e testimonianza.

Continueremo ad adoperarci per l'ulteriore recezione, per una più sistematica analisi teologica e per una più ampia valorizzazione pastorale delle decisioni del Concilio di Creta, nonché per il bilancio della sua opera complessiva. A questo sforzo recherà grande giovamento la recente pubblicazione degli *Atti del Santo e Grande Concilio*, che rende i testi sinodali agevolmente accessibili. Gli Atti offrono a ogni studioso la possibilità e l'occasione di scoprire la profondità teologica e la genesi dei testi, e di apprezzare la fatica di quanti hanno cooperato per una formulazione più acconcia e teologicamente perfetta del contenuto di ciascun documento. Esprimiamo il Nostro patriarcale compiacimento e il dovuto elogio a quanti si sono assunti la responsabilità e hanno faticosamente lavorato alla preparazione del testo degli Atti, dalle origini fino alla consegna per la stampa: al già Segretario Capo del Santo e Sacro Sinodo, l'Eminentissimo Metropolita di Smirne, signor Bartolomeo; al Professor Vlassios Phidas e al Nostro Primo Ufficio Patriarcale, guidato dal Arconte e Professore, signor Konstantinos Delikostantis. Ringraziamo altresì di vero cuore l'Eminentissimo Metropolita di Fanarion, signor Agatangelo, Direttore Generale della

Apostoliki Diakonia della Chiesa di Grecia, unitamente ai suoi solerti collaboratori, per il felice, benedetto, utile e indispensabile compimento di questa impresa editoriale.

Sinodalità è un altro nome per definire il funzionamento della vita ecclesiale nella fedeltà alla Tradizione della Verità. La teologia parla della "natura sinodale" della Chiesa, di una «ontologia sinodale della Chiesa nella totalità della sua essenza e della sua vita» (A. Schmemmann, *La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo*). L'intera vita della Chiesa è "sinodale". Il culto divino, l'insegnamento e la predicazione, la testimonianza pastorale e sociale nel mondo esprimono la trama sinodale della Chiesa. La sinodalità è il modo d'essere e di operare della Chiesa, è il suo «ethos». È d'altronde evidente che la sinodalità non si esaurisce nella convocazione e nello svolgimento dei Concili. Il compimento dell'opera sinodale, quale procedura istituzionale interna, non esaurisce la funzione sinodale quale dinamica fondamentale della Chiesa. L'applicazione delle decisioni conciliari nella vita terrena del popolo di Dio costituisce un aspetto rilevante della funzione sinodale e richiede, unitamente al sentimento sinodale, la conoscenza approfondita del campo di applicazione delle decisioni stesse.

In questo senso, allorché parliamo di "Prospettive" del Santo e Grande Concilio, al compiersi del primo decennio dalla sua celebrazione, ci riferiamo a una più vasta articolazione della vita ecclesiale mediante la recezione e l'attualizzazione delle dimensioni centrali delle sue deliberazioni, nell'alveo dell'intera opera ecclesiale; con l'incrollabile certezza che il Dio dei nostri Padri, il Quale tutto dispone con amore per l'uomo, Colui che ha guidato i passi degli ortodossi verso il Santo e Grande Concilio, benedicendone lo svolgimento, sosterrà anche i frutti dell'opera sinodale, salderà la cooperazione delle Chiese Ortodosse e ne fortificherà la comune testimonianza nel mondo contemporaneo, a beneficio del Suo popolo e a gloria del Suo santissimo Nome.

La vitale testimonianza circa la salvezza dell'uomo in Cristo, il rinnovamento di tutte le cose e l'attesa del Regno escatologico del Dio in Trinità non possono essere offerti da un'Ortodossia "chiusa" e austera. L'opera della Chiesa è minacciata tanto dalle derive della secolarizzazione quanto da un arido ripiegamento su sé stessi. La lucerna posta «sotto il moggio» non fa luce. Mai, nel suo cammino nel mondo, l'isolamento ha espresso autenticamente la Chiesa, né mai le ha giovato, poiché l'introspezione non costituisce una retta comprensione del suo carattere «non di questo mondo». La Chiesa di Cristo è «il miracolo del nuovo» nel mondo, è la «liberatrice» della storia e non la sua «avversaria». Calzante è il detto: «L'Ortodossia è luce, e solo ciò che è luce appartiene all'Ortodossia». Nello spirito del Concilio di Creta, la testimonianza della Chiesa dev'essere testimonianza di libertà. Cristo è il liberatore e la Sua Chiesa è movimento e luogo di «libertà vissuta». Tutta la verità sulla libertà si riassume nella frase cardine dell'Apostolo Paolo: «Cristo ci ha liberati per la libertà» (Gal 5, 1).

Essa si vive nella Chiesa come con-libertà, come comunione di persone e come «vivere la verità nella carità». Anche l'Evangelista Giovanni pone un accento particolare sulla verità come libertà e sulla libertà come verità, che è Cristo stesso: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8, 31-32). Nella vita della Chiesa il mistero della libertà si svela in tutta la sua profondità esistenziale e sociale. La suprema libertà del cristiano è la "fine del diritto proprio", qualora esso si identifichi con il «cercare il proprio interesse». La libertà in Cristo è, come è stato scritto, «non solo sacrificio dell'avere, ma anzitutto del nostro essere». Cristo respinge il «accumulare tesori per sé» del ricco stolto (Lc 12, 16-21), ma anche la vanagloria auto giustificatoria del Fariseo (Lc 18, 9-14). La libertà donata da Cristo è il «vino nuovo» che rompe gli «otri vecchi» (Mt 9, 17). Nella nostra epoca, era delle molteplici libertà, la Chiesa è manifestazione di quella libertà che non è conquista umana, bensì dono della Divina Grazia, *gratia gratis data*, ed è non «possesso, ma relazione». Una libertà che ridà ali alle forze creative dell'uomo, ne amplia e corrobora la buona testimonianza nel mondo, e ne riscatta la vita e le opere dal marchio della vanità.

Al centro del deposito del Santo e Grande Concilio appartiene la sollecitudine per la gioventù. I giovani e le giovani sono chiamati a inserirsi attivamente nella sua vita, avendo quale fulcro la fede in Dio e l'amore verso il prossimo, l'essere umano, il fratello. L'essere nella Chiesa è un con-essere, comunione di relazioni. Il "nuovo" è il "comune", «comune libertà», comune speranza del «comune regno». È un camminare insieme ai fratelli e un pellegrinare insieme al Signore, secondo la Sua parola: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18, 20).

Cristo, come scrive san Nicola Cabasilas, ha mostrato «per primo e solo [...] l'uomo vero e perfetto, sia nei costumi sia nella vita e per ogni altra cosa» (*La vita in Cristo*). Nella Chiesa, la nuova generazione acquisisce la retta prospettiva sugli eventi sociali e sulle evoluzioni culturali, sul significato del progresso scientifico e tecnologico, e può edificare su un fondamento stabile il proprio avvenire. L'entusiasmo dei giovani, il loro dinamismo e la loro propensione all'azione si arricchiscono di nuove motivazioni attraverso la partecipazione alla vita ecclesiale, acquisendo una nuova direzione e prospettiva. La Chiesa offre ai giovani «non semplicemente un "aiuto", ma la "verità" della nuova vita teandrica in Cristo». I Padri sinodali di Creta esortano i giovani «a prendere coscienza di essere portatori della secolare e benedetta tradizione della Chiesa Ortodossa e, al contempo, i suoi continuatori», «a custodire coraggiosamente e a coltivare con dinamismo i valori eterni dell'Ortodossia» quale «espressione attiva della vita della Chiesa, amante di Dio e dell'uomo, nel presente» (*Enciclica*, § 8).

Illustrissimi Congressisti,

Speriamo e confidiamo nel futuro, poiché il futuro è Cristo stesso, Colui che ha detto: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). La Chiesa Ortodossa rimarrà, per divina assistenza, incrollabilmente fedele alla tradizione degli Apostoli e dei Padri, luogo di santificazione e di ethos dossologico, servitrice della pace e della riconciliazione, comunione di libertà dei figli di Dio, di rispetto concreto della sacralità della persona umana e di tutela dei diritti fondamentali dell'uomo e della creazione di Dio, definita «cosa molto buona». Dobbiamo lottare non solo affinché non sia dimenticato il contributo della Chiesa alla civiltà e al progresso, ma affinché essa generi cultura, influenzi creativamente gli sviluppi, rappresenti e trasmetta valori di profonda umanità.

Il Patriarcato Ecumenico serve da lunghi secoli, dalla Città di Costantino, il popolo di Dio, e continuerà a farlo, per la grazia dell'onnipotente e misericordioso Signore del creato, irremovibile nella sua sede storica. Esso testimonierà la Verità, la fede che si rende operosa per mezzo della carità e la speranza della vita eterna che non delude, in seno a una società globale che dimentica come, senza il riferimento al Dio vivente e ai valori spirituali, sia impossibile non solo preservare il proprio orientamento umanistico, ma persino garantire la sua stessa sopravvivenza. La Grande Chiesa ha applicato e applica indefettibilmente il principio formulato dal Santo e Grande Concilio: «Il fatto che "la nostra cittadinanza è nei cieli" (Fil 3, 20) non annulla, ma fortifica la nostra testimonianza nel mondo» (*Enciclica, Proemio*).

Prezioso retaggio del Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa è il riconoscimento tangibile del ruolo della teologia nella stesura dei documenti, nel funzionamento del Concilio e, più ampiamente, nella vita della Chiesa. Il Santo e Grande Concilio ha palesato la forza della teologia quale braccio di ferro della Chiesa, di una «teologia in dialogo» che interpreta il Vangelo della Verità dinanzi ai segni dei tempi e reca la testimonianza cristiana in un mondo in costante evoluzione e oggi in rapidissimo mutamento. Una teologia in dialogo con la cultura non significa affatto un cedimento allo spirito del tempo o un conformarsi al mondo. In tal senso, la considerazione critica secondo cui l'apertura della Chiesa Ortodossa verso il mondo contemporaneo, quale traspare dai testi del Concilio di Creta, sia un'«apertura controllata», esprime chiaramente le intenzioni dei Padri Sinodali circa una postura non incondizionata della Chiesa Ortodossa di fronte alla civiltà moderna. L'incontro con il mondo, sempre nell'immutabile fedeltà alla tradizione della Verità, implica lo studio dello spirito del tempo, la consapevolezza dei vicoli ciechi e delle prospettive positive dell'epoca, la conoscenza del contesto culturale entro il quale la Chiesa annuncia il Vangelo e la sua teologia interpreta in modo attuale la verità della fede ortodossa.

Conforme allo spirito del Santo e Grande Concilio, la teologia ortodossa deve opporsi con vigore al fondamentalismo, espressione di una «malata religiosità» (*Enciclica, § 17*), che alimenta l'intolleranza e la violenza «in nome di Dio» e offre facili argomenti a quanti Lo

negano. Una risposta alle attitudini fondamentaliste è offerta da un sereno dialogo interreligioso il quale, come si rileva nel *Messaggio del Santo e Grande Concilio*, «contribuisce significativamente alla promozione della mutua fiducia, della pace e della riconciliazione. L'olio dell'esperienza religiosa deve essere utilizzato per medicare le ferite e non per ravvivare il fuoco dei conflitti bellici» (§ 4).

La vita stessa della Chiesa costituisce una confutazione pratica delle indebite assimilazioni e delle alterazioni della sua dottrina, sia che esse si propaghino al suo interno, sia al suo esterno. È caratteristico come talune posizioni, che dipingono la Chiesa Ortodossa come intrinsecamente ostile al dialogo con il resto del mondo cristiano e indifferente all'incontro con la cultura contemporanea — considerandola essenzialmente ripiegata su se stessa ed etnocentrica —, siano formulate da quanti sono all'interno come un elogio della fedeltà alle patrie tradizioni e come espressione di un genuino sentire ortodosso, e da quanti sono all'esterno come strale critico volto a stigmatizzare una presunta chiusura egemone nell'Ortodossia («Chiesa-museo»). Prova ne sia la qualifica di "ecumenista" attribuita al Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa da ambienti fondamentalisti di casa nostra, e l'opinione di quanti sono all'esterno, secondo cui il Concilio di Creta non avrebbe osato assumere le dovute decisioni dinanzi alle acute sfide contemporanee.

Un appello rilevante alla teologia è racchiuso anche nel documento «*Relazioni della Chiesa Ortodossa con il restante mondo cristiano*». La Chiesa Ortodossa non è stata soltanto un fattore di primo piano del Movimento Ecumenico, ma uno dei suoi membri fondatori. Risuona ancora oggi la parola del compianto padre Georges Florovsky: «La tragedia della divisione è il problema più grande e cruciale della storia cristiana. Nonostante le alienazioni e le peculiarità, l'Oriente e l'Occidente cristiani appartengono organicamente, insieme, all'unità della Cristianità». Come evidenzia anche il Concilio di Creta, la Chiesa Ortodossa, sul tema del ristabilimento dell'unità cristiana, possiede una singolare competenza e missione, quale viva presenza di una tradizione ininterrotta nel pensiero teologico e nel culto. Essa rappresenta, come aggiunge padre Georges Florovsky, «non una determinata, "particolare" tradizione, bensì la tradizione dei secoli, la tradizione della Chiesa indivisa». Anche sul tema dei dialoghi inter-cristiani, l'opera teologica esige un indefesso travaglio spirituale, studio, ma anche un intimo coinvolgimento, poiché non si tratta mai di una distaccata informazione sulla Tradizione Ortodossa, la quale non custodisce — come direbbe il compianto Metropolita di Pergamo John Zizioulas — «tesori archeologici appartenenti a un archivio o a un museo». Il Metropolita di Pergamo aggiunge che «non vi è dogma della nostra Chiesa che non abbia qualcosa da dire sui problemi reali dell'uomo». L'intero cammino verso il Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa ha dimostrato che l'interpretazione della nostra Tradizione pone grandi esigenze alla teologia. Quanto è stato conseguito in quasi sei decenni di preparazione del Concilio e che risulta registrato negli Atti delle Conferenze Preconciliari, negli Atti del Concilio di Creta e nei suoi Testi, è

frutto non solo di un sistematico e laborioso lavoro teologico, ma anche di fedeltà alla tradizione dell'Ortodossia, di sensibilità per l'uomo e di incrollabile certezza circa l'importanza della testimonianza ortodossa per la sua vita terrena e per il suo destino eterno. Con felice intuizione è stato scritto che «né la Tradizione della Chiesa è un archivio di risposte pronte, né l'uomo contemporaneo è facilmente accessibile».

In questo spirito, nel ringraziare tutti voi per la vostra venerata presenza a questo Congresso internazionale celebrativo, e invocando sui relatori e sull'intera nostra assemblea l'illuminazione e la grazia dello Spirito Santissimo, che tutto ricomponе l'istituto della Chiesa, dichiariamo l'apertura dei lavori del nostro Congresso e vi ringraziamo per la vostra benevola attenzione e la vostra pazienza!